GLI AFFRESCHI

TESTÈ SCOPERTI

NELLA CATTEDRALE

DI VERONA

CANTO DI F. CIPOLLA

VERONA

STABIL. TIP. DI FRANCESCO APOLLONIO

1870.

GLI AFFRESCHI

TESTÈ SCOPERTI

NELLA CATTEDRALE

DI VERONA

CANTO DI F. CIPOLLA

VERONA

STABIL. TIP. DI FRANCESCO APOLLONIO

1870.

A VERONA

MIA PATRIA.

Mille il mio petto accendono
Memorie or liete, or meste:
Tutta repente l'anima
L'aura degl' inni investe;
Lasciam, mio core, il turbine
Del mondo e gli spaventi
Dei concitati eventi.

Qual s' erge ardita l'aquila
Oltre alle nubi e fiede
Gli spazi velocissima,
Sui vanni della Fede
Tale s' innalza l' umile,
E posa in Dio gagliardo
L' affaticato sguardo.

Signor! l' inesprimibile
Potenza del tuo nume
La sento anch' io del tempio
Nel tetro incerto lume,
Fra queste arcate e l' ardue
Mura, le tombe, i sacri
Altari e i simulacri;

Ma voi, stupende imagini
Che innanzi a me sorgete,
Decoro impareggiabile
De l' eccelsa parete,
Voi prime in cuore il fremito
Destate, e il senso pio
Che mi rivela Iddio.

Qual surse età sì barbara,
Sì chiusa a la scintilla
Del Bello, che i miracoli
D' Arte rapì tranquilla,
Nè paventò dei secoli
L' ire, nè delle offese
Grazie il lamento intese?

Ahi! che di tali infamie
Non sol l' etade antica
È rea: ma basta; arridavi
Ancor la luce amica,
E la diletta patria
Un' altra volta esulti
In voi risorti ed ulti,

Sacri dipinti. — Rapido
Come talor si desta
Il procelloso Borea
Per entro alla foresta,
Rompon così dei cantici
Le fughe e i presti lampi
Per intentati campi ....

Spirava appena un alito
Di sua virtù divina
Tra la romana ignavia
Di Cristo la dottrina,
Quando di cento martiri,
Nell' ime catacombe,
Sulle adorate tombe

Umile ancor, ma conscia
D' una virtude arcana
S' assise malinconica
La prima Arte cristiana,
E le fu Musa altissima
La Carità sincera,
La Fede e la Preghiera,

E quelle rozze imagini
Tracciate al lume fioco
Di sotterranea lampada
Santo faceano il loco,
Ed al crescente popolo
Serbavan la memoria
D' una pietosa storia.

Oh! chi può dire i palpiti
Secreti ed il fervore
Di lor che presso al tumulo
De l' amato Pastore
Dipinto ancor vedevano,
Segno al comune affetto
Il commovente aspetto?

Chi fia che narri gl' impeti
D' immortali speranze,
Che ratto in cuor destavano
De' Santi le sembianze,
Ch' erano pur la tenera
Sposa, la dolce madre,
O l' adorato padre?

Quelli eran tempi! Il fascino
Di più superba gloria
Come non fia che svelgane
Dai petti la memoria,
E lo splendor pacifico
Di quella prima aurora
Com' è sublime ancora!

Qual dall' eccelso vertice
Di trarupato monte
Il ruscelletto povero,
Nato d' oscura fonte,
A valle si precipita,
D' acque rigonfio e spume,
E si tramuta in fiume,

Tal da modesta origine
La nuova Arte crescea,
Fida alla luce splendida
Di quell' immensa Idea,
Che sotto il cielo italico,
Nel mondo del pensiero
Con lei trattò l' impero.

Nudrita al casto effluvio
De la virtù più pura
Di Cimabue col genio
Risurse la Pittura,
E suscitò la folgore
Del suo vigor più bello
Di Giotto nel pennello,

Di Giotto che all' Italia
Si strinse, e in ogni parte
Fe' lieta del prodigio
Di sua mirabil arte,
Anch' ei signor del secolo
E di pensier gigante,
Emulo e amico a Dante.

Sorella a verecondia,
Figliola del Mistero,
Amò raccolta e tacita
L' ombria del monastero,
E del Beato Angelico
Splende solinga e pura
La fama imperitura.

E indietro il genio s' agita,
E va tentando l' orme
Dell' Arte che gli olimpici
Numi d' elette forme
Ricinse, e ammira estatico
La schietta soävezza
D' ogni gentil bellezza,

Eppure quell' ingenuo
Sorriso di natura,
Che come in terso specchio
In lor si raffigura,
Non può saziar lo spirito
Che cerca invan l' idea,
Che a nuova vita il crea;

Essa viveva incognita
Quasi, nel sen di Dio:
Sol quando in vetta al Golgota
La Vittima s' offrio,
Fece brillare il fulgido
Raggio d' amor fecondo
Sul trionfato mondo.

E surse allor la mistica
Arte, che fisa in cielo
L' ardente occhio fatidico,
Chiusa in un bianco velo,
Tutte sdegnò le veneri
De la sorella antica,
Ma il dì che mano amica

Questa le porse, e videla
Per lei purificata,
Le diè d' amore il bacio,
E si chiamò beata,
Però che innanzi schiudersi
Vedea l' alba felice
D' età rinnovatrice.

Del Vinci e del Correggio
Maravigliar le genti,
Il fiero Michelangelo
Parve scolpir portenti,
Quando il final Giudizio
Colla robusta mano
Dipinse in Vaticano.

L' inno s' avanza: allegrati,
O Ninfa oceanina,
Ricolma di dovizie,
Città del mar regina,
Bella di tue vittorie,
De le tue feste altera,
Superba e lusinghiera:

Grande fra tutte ed unica
L' eccelsa gara apristi:
D' oro, d' amor, di gloria
Tu ornavi i sommi Artisti:
Essi con Te magnifici,
Scambio rendean fedele
De le stupende tele.

Chè i tempi e le patrizie
Tue sale non invano
Schiudesti allora al massimo
Pennel di Tiziäno,
E a quell' attento genio
Di Paolo Veronese,
Che l' alto onor ti rese.

Unico è il sol: Masaccio
Ricordo e il Perugino:
Vedo la gloria sorgere
Di Rafael divino:
Nell' ampio ciel si ecclissano
Le innumeri fiammelle
De le brillanti stelle;

Re dell' immenso spazio
L' astro del giorno adduce,
E insuperato domina
Nel regno della luce.
Ma del tuo volo inconscio
Forse hai perduto il segno
O troppo baldo ingegno?

No: su Te piega il cantico,
O mia natal Verona;
A Falconetto l'inclito
Inno d' onor risuona,
E stella solitaria
Si chiude celebrando
Il genio di Morando (1).

---

(1) I primi dipinti scoperti nella Cattedrale e che diedero occasione a quest' Inno sono appunto di mano del Falconetto e del Cavazzola.